

MIO FIGLIO E... L'AMORE E I GRANDI TEMI DELLA VITA



Quando il figlio era piccolo, alla scuola dell'infanzia, ci facevano sorridere le sue dichiarazioni d'amore e le sue promesse di matrimonio; poi sono comparsi i primi "fidanzamenti", che erano un gioco per noi e forse qualche volta, involontariamente o maliziosamente, abbiamo urtato la sua sensibilità ironizzando su un sentimento che invece per lui era davvero serio.

L'amore non è mai un gioco, a nessuna età, nel senso che il coinvolgimento emotivo che proviamo è intenso e altrettanto profonde sono le emozioni che ci suscita; certo, quanto più il bambino è piccolo, tanto più è radicato nel presente, per questo è più volubile. Man mano che cresce però diviene anche più consapevole delle proprie emozioni e della loro intensità e si può davvero iniziare a costruire lo spazio per il dialogo sui "grandi temi della vita": non ci si può aspettare che un figlio adolescente ci racconti qualcosa di sé se non abbiamo costruito un canale di confronto fin dagli anni precedenti. **Parliamo tanto e spesso, ma chiediamoci di cosa: quanto del "fare" e quanto dell' "essere"?**

Parlare di amore coi figli non è semplice (così come non lo è parlare di morte o di malattia) perché ci richiede di interrogarci su cosa è per noi l'amore. Spesso l'approccio che il figlio utilizza è porci delle domande, in genere un po' a bruciapelo, a volte perché anche lui deve trovare il coraggio di affrontare l'argomento (anzitutto con se stesso), a volte perché vuole capire esattamente cosa gli risponderemo, in verità. È utile in questi casi ricordarci che con queste domande il figlio non ci sta chiedendo solo informazioni, vuole accedere anche al senso più ampio in cui inserire quel particolare, vuole capire cosa c'entra col tutto di lui, con la sua vita; ecco perché le spiegazioni, pure importanti (e necessarie a volte per correggere le convinzioni sbagliate) vanno sempre calibrate all'età del figlio e devono lasciare quel margine di apertura che rende evidente che la risposta stessa va costruita nel tempo e insieme. Sapere che il sesso, la gravidanza, la morte, la malattia, il dolore, ... rientrano nella natura umana perché ne sono una parte ma non l'unica alleggerisce la tensione che questi timori suscitano nell'adolescente; vedere che se ne può parlare senza scandalizzarsi o rifugiarsi nell'ironia o perdersi nella morbosità (come invece solitamente accade tra coetanei) aiuta ad affrontarli con sincerità e serietà ma senza drammi ed angosce.

A volte invece i ragazzi non ne parlano proprio con noi; che fare? Essere noi i primi a intavolare il discorso perché secondo noi "è ora" ci espone al rischio di essere intempestivi e, quindi, pedanti, perciò destinati all'insuccesso. Cominciamo innanzitutto ad ascoltare questo loro silenzio, perché dice tanto: può indicare che ancora la domanda non è sorta, quindi nessuna risposta può essere accolta; può significare che il ragazzo ha bisogno di dialogare con se stesso e non è disposto a fare spazio a un'altra idea, quindi se lo forzassimo si chiuderebbe ancora di più; oppure, può rivelare che la domanda c'è ma prevale il timore di apparire sciocco e ignorante o la vergogna di mettersi a nudo: solo in questo caso, con tatto e cura, possiamo essere noi ad affrontare l'argomento, prendendo spunto da una qualsiasi occasione del momento e cominciando a parlare di noi, anziché di lui. Può darsi che si limiti ad ascoltare o che si apra, che finga indifferenza o che riesca a vincere la ritrosia, ma certamente avrà la sicurezza che noi siamo disponibili ad ascoltarlo, di più: ad accoglierlo e a custodire la sua strada verso la vita adulta.